



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

DICEMBRE 2007

Carissimi,

in questo numero troverete la ricostruzione storica degli ultimi mesi di Antonio Maria; riteniamo utile farla conoscere.

Il 4 gennaio ci sarà l'incontro dei Responsabili con i loro Assistenti.

Nel prossimo numero vi faremo conoscere quanto si deciderà, soprattutto in considerazione dell'anno dedicato a san Paolo.

Maddalena Balletta della Gioventù Zaccariana ci racconta la sua esperienza a Milot (Albania).

Invitiamo tutti gruppi a mandarci articoli che raccontano il loro cammino.

In questo numero trovate quello della Spagna (tradotto in italiano)

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli

Scienza e amore

Stefano Silvagni

Anche quest'anno

Renato Sala

Parliamone...

Roberto Lagi

Buon Natale!

Maddalena Balletta

Milot, esperienza indimenticabile

José Sánchez

Assemblea annuale 2007

p. Franco Ghilardotti

Gli ultimi mesi di S.A.M. Zaccaria.

P. Franco Monti

Riflettendo con s. Paolo

La redazione di **"FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO"** è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

SCIENZA E AMORE

Il 30 novembre u.s. il Santo Padre, nella festa dell'apostolo Andrea, il "primo chiamato" (Protòcleto, così lo venerano i fratelli cristiani d'Oriente), ci ha fatto dono della sua seconda enciclica: Spe salvi, sulla speranza cristiana. Al n. 26 mi è sembrato di cogliere l'affermazione centrale: "Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo è redento dall'amore". Non si tratta di contrapporre fede e scienza, amore e scienza, ma di mettere prima ciò che va prima, secondo quello che dice l'apostolo Paolo, più volte citato dal Papa. E' una lezione difficile da imparare, meglio da mettere in pratica, tuttavia, nonostante le difficoltà, è l'unica strada che assicura la riuscita della vocazione personale nella vita comunitaria.

Proprio nel giorno della conversione di San Paolo, l'Angelica Paola Antonia Negri, che nel 2008 ricorderemo a cinque secoli dalla nascita, esorta i paolini della prima ora a convertirsi seriamente. Ascoltiamola come se parlasse oggi anche a noi:

"Che ci vale che Paolo dica: lo non ho ritenuto di sapere altra fra voi se non Gesù Cristo e questi Crocifisso, se noi non vogliamo conoscere, né aver caro, né amare questo Cristo Crocifisso, sapendo tanto pungenti i chiodi e tanto duro ogni tormento? Che ci varrà sapere la costanza di Paolo in tutte le tribolazioni, per cui diceva che se pur era abbandonato, non era però derelitto, se noi in ogni piccola apparenza di abbandono, perdiamo sempre l'ancora della speranza e facciamo naufragio? Che ci gioverà il dire di Paolo che stimò tutte le cose e tutti i guadagni come sterco per guadagnare Cristo, se noi stimando tanto noi stessi e le nostre soddisfazioni e comodità, perdiamo Cristo, che solo si dà a chi si spoglia di tutto? Insomma la virtù, la diligenza, la carità di Paolo, la sollecitudine di tutte le chiese, il suo animo, la sua fortezza, la speranza, la sua prudenza e tante altre virtù, che gioverà a noi il saperle, l'esaltarle, se non cercheremo di farci a lui somiglianti? Dunque, spiriti amabilissimi, vi prego di convertirvi ad una vera vita tutta spogliata di voi stessi, ad un vero rinnovamento della vostra vita" (*Lettera del 25 gennaio 1549*)

Camminando con umiltà in questa direzione sapremo servirci della scienza per far trionfare l'amore, che redime, cioè riscatta, come afferma il Papa, l'uomo dal male e dalla sua radice.

Da questa consapevolezza prendono forza e luce gli auguri che ci scambiamo fraternamente per il Santo Natale

Andrea spinelli

ANCHE QUEST'ANNO

Rileggo quanto scrissi proprio un anno fa su Figlioli e Piante, sollecitato allora da più parti e, devo sottolinearlo chiaramente, con aspettative anche molto diverse, a dire la mia riguardo al modo in cui si è o non si è Laici di San Paolo, in cui si appartiene o non si appartiene a questo Movimento.

Alcuni, con riferimento alla mancata crescita del Movimento, mostrano di sentire con urgenza il bisogno di chiarire questo punto, se cioè uno ne sia *dentro* o *fuori* e, di conseguenza, auspicano che siano definiti i criteri di appartenenza, di identità e, simmetricamente, quelli di non appartenenza, di estraneità, cosicché sia possibile di volta in volta trarre le conseguenze del caso e stabilire chi accogliere, chi confermare, chi escludere dal Movimento, specificamente dal Gruppo locale.

Altri non mostrano affatto di sentire questa urgenza, anzi ne paventano conseguenze negative ben più gravi di quelle che pure oggi possono per così dire intralciare, rallentare la crescita del Movimento.

I primi additano altri e più *maturi* movimenti del nostro, e ne riconoscono i caratteri di selettività, di severità, di impegno, di sacrificio, di dedizione che improntano la loro vita e la loro conduzione, rifacendosi all'esempio ed allo *stile* di Paolo e di Antonio Maria per rivendicare la necessità anche per noi di un diverso rigore.

I secondi invocano una originalità, una non omologazione del nostro con gli altri movimenti ecclesastici proprio riguardo all'essere il nostro un cammino spirituale individuale di perfezionamento, ciascuno con il proprio passo, rifacendosi all'esempio ed allo *stile* di Paolo e di Antonio Maria per rivendicare la necessità anche per noi di un diverso spirito di carità.

Gli uni tendono a sottolineare la dimensione comunitaria - di gruppo – *essenziale* per qualificare l'esperienza dentro al nostro movimento, gli altri non ne fanno una questione costitutiva di appartenenza, di autenticità, proponendo una realtà di movimento più flessibile, meno schematica.

Per alcuni un gruppo che non si comporti come tale – nel rapporto fra i suoi membri e con la comunità religiosa – non è per ciò stesso *Gruppo* e quindi non appartiene al Movimento; una persona che mostri di non conformarsi alle direttive del Movimento – impartite da responsabili laici e/o religiosi che siano – dimostra con i fatti di escludere se stessa dall'essere Laico di San Paolo.

Per altri un gruppo, che non è più parte del Movimento da anni – che anzi ha aderito a un diverso movimento – può continuare la propria esperienza di comunione con la congregazione dei Barnabiti, condividendone naturalmente la spiritualità paolina e zaccariana e, per ciò stesso deve essere considerato appartenente alla famiglia dei Laici di San Paolo.

Amici carissimi, qui non si tratta di mettere assieme idee anche diverse, programmi anche contrastanti, per fondare un partito nuovo che, comprendendone due o tre di quelli vecchi, possa competere con più probabilità di successo alle prossime elezioni politiche!

Noi il partito unico lo abbiamo già, e da sempre, da quando è stato costituito.

Noi le idee di fondo, le linee guida, il programma definitivo li abbiamo già scritti chiari e convincenti, sono la nostra Regola di Vita e non dobbiamo turbarci o spaventarci o arrenderci per le difficoltà che incontriamo a praticarla.

Se per praticarla meglio, con più efficacia, servono anche nuove e più chiare *regole sociali*, cerchiamole assieme, con spirito di servizio ed in preghiera: chi lo sta già facendo, non dubiti dei frutti che il Signore vorrà donarci!

Chiediamo con insistenza e con fiducia al Bambino Gesù che viene di aiutare e consigliare ogni giorno gli assistenti, i responsabili, i coordinatori che oggi abbiamo e, se vuole, di prepararcene dei migliori.

Buon Natale.

Stefano

PARLIAMONE....

Approfitto del fatto di aver letto in anteprima quanto Stefano ha scritto per incominciare a fare alcune considerazioni. Parto proprio da quanto Stefano afferma nella parte finale (Amici carissimi.....), che sottoscrivo al 100%.

Infatti solo con queste premesse le giuste richieste di chiarimenti possono trovare una o più risposte che comunque non "dividono" il Movimento tra chi sostiene la necessità di un percorso serio e con chiari "paletti" e riferimenti "gerarchici", e gli altri che accettano che ogni individuo o gruppo cerchi la sua strada per raggiungere l'obiettivo finale.

Infatti io, ora, vorrei parlare solo di "questo fantomatico obiettivo finale".

Per intenderci, nella mia Diocesi i laici che desiderano diventare Diaconi, devono fare un corso triennale con un programma ben preciso, al termine del quale il Vescovo decide se il candidato è idoneo a svolgere quel ruolo; dopo di che il Vescovo gli assegna un compito che il Diacono deve svolgere. In pratica è un "quasi prete" a servizio della Diocesi.

I Laici di S. Paolo sono l'equivalente dei Diaconi verso i Barnabiti e le Angeliche? Se sì, è evidente che il percorso di formazione deve avere, più o meno, le stesse caratteristiche.

Se invece sono persone che (pur legate a Barnabiti o Angeliche con le quali condividono moltissimo) accettano di vivere secondo una Regola di Vita, resta da stabilire quando hanno finito il periodo di apprendistato, chi può dar loro il titolo di Laico di San Paolo, chi è delegato a aiutarli, correggerli, confortarli, "mandarli via" in casi estremi etc..

Torno all'obiettivo finale.

Se volessi trovare uno slogan, direi "Cercare di essere discepoli di Cristo sempre", ovvero nella mia famiglia, nel mio lavoro, nella mia città, nella mia diocesi, nella mia parrocchia etc.

Quindi "l'apprendistato" non finisce mai, la mia fedeltà sarà sempre da verificare, i miei errori da correggere, la mia discontinua testimonianza avrà bisogno del sostegno dei miei amici e dei miei sacerdoti.

Fortunatamente non sarò solo.

Avrò l'aiuto della Parola di Dio, ed in particolare di San Paolo, del mio gruppo, dei miei Assistenti etc.

E' troppo poco? Allora cosa ci distingue da "qualunque" altro cristiano?

Istintivamente mi verrebbe da dire: perchè dovrei distinguermi?

Invece è ovvio che noi siamo agevolati dall'aiuto che ci viene dall'essere inseriti in una comunità in cui si dovrebbe respirare l'aria di san Paolo con quel che ne consegue, per cui cerchiamo di esserne il meno indegni possibile.

Renato

LAICI DI SAN PAOLO DELLA SPAGNA ASSEMBLEA ANNUALE 2007

Nei giorni 27 e 28 ottobre, come Laici di S. Paolo, insieme ai nostri Assistenti e la Comunità Barnabita di Barcellona, ci siamo riuniti in S. Adrià de Besòs (Barcellona) per la nostra assemblea annuale.

Abbiamo riflettuto sul tema: "Come vivere la fede, oggi".

Ha sviluppato il tema Don Jaime Aymar, arciprete di Santa Coloma.

Nella prima parte della mattinata il relatore ha approfondito il tema offrendoci modelli e forme per vivere la nostra fede e poterla trasmettere agli altri.

Ci diceva Don Jaime che, in un mondo agitato, mosso dalla fretta, questo non è sempre il meglio, che la vita deve essere più tranquilla e che dobbiamo essere capaci di dare a ogni tempo il suo; i cristiani sono chiamati alla contemplazione per impegnarsi, poi, nell'azione; sono chiamati a tentare di cogliere il buono che questa società offre per continuare a crescere e creare recinti di pace.

Ci diceva, anche, che viviamo nel tempo della cultura dello schermo: televisione, informatica, telefono... e tutti questi mezzi moderni di cui oggi disponiamo, ci possono servire, anche per trasmettere la fede; viviamo, anche, nel tempo dell' "alzare lo sguardo al cielo"

In un mondo scontento in cui ci lamentiamo di tutto e non siamo d'accordo su nulla, Gesù ci dice: "Io ho vinto il mondo".

Continuando la riflessione, don Jaime ci diceva che preoccupa il cambio generazionale; ma, dove sono i giovani? Dovremmo andare a cercarli nei loro ambienti, per ascoltarli, perchè, certamente hanno qualcosa da dirci e non pretendere che vengano dove siamo noi, sicuri delle "nostre verità." Se il mondo è in continua evoluzione, non possiamo rimanere ancorati al passato.

Dovremmo fare una breccia digitale con le nuove tecnologie per portare la Parola di Dio, con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Nel pomeriggio, durante l'omelia P. Angelo ci diceva che dobbiamo recuperare il valore del tempo per non esserne trascinati, riconquistare il valore del silenzio e dell'interiorità per rassicurarci che non siamo soli e che molti fratelli hanno bisogno di noi.

Con il mio tempo, il mio silenzio, la mia preghiera, possiamo avvicinarci a loro in atteggiamento di ascolto. Quando prego, non perdo tempo. Ci sono stati santi che giunsero ad affermare che dedicando tempo alla preghiera, hanno poi trovato tempo per realizzare le cose di ogni giorno.

Signore, ho bisogno di Te, ho bisogno di stare con Te per accettarmi per quello che sono. La tua vicinanza, mi avvicina ai fratelli. Il dialogo con Te mi fa entrare in sintonia, soprattutto con chi ha più bisogno di noi.

Pregare, supplicare, dialogare con Te, per quelli che non lo fanno mai; non è necessario essere esperti di preghiera, come non è necessario dire belle parole alla persona che si ama; semplicemente si tratta di lasciarsi condurre, di ascoltare attentamente, di tenere il cuore aperto.

Lasciamoci illuminare dallo Spirito del Signore. Abbiamo bisogno di tanta forza per essere discepoli di Gesù e suoi seguaci.

L'incontro è terminato domenica pomeriggio e ciascuno ha ripreso il cammino verso casa.

Ringraziamo la Comunità dei Barnabiti di S. Giovanni Battista e San Adrià per l'accoglienza che ci hanno riservato e le attenzioni per tutti; ringraziamo i Laici di S. Paolo di Barcellona che si sono prodigati per renderci la permanenza il più gradevole possibile. Grazie a nome di tutti i Laici.

Josè Sanchez

MILOT Esperienza indimenticabile

Sono tanti anni che condivido la spiritualità paolina con i Padri Barnabiti di San Felice a Canello. Ho vissuto con loro momenti di intensa preghiera, insieme a tanti fratelli e sorelle.

La missione svolta a Milot in Albania dalla fine di luglio ai primi di agosto mi ha dato la possibilità di realizzare i buoni propositi sorti durante i momenti di preghiera.

Chiamata a vivere “nel suo amore”, insieme a Maria Rosaria, a P. Giovanni e al Gruppo del Movimento Giovanile Zaccariano ho cercato di comunicare, come tutti gli altri, questo amore ricevuto, dato e accolto, alle persone che ho incontrato lungo la strada.

Il campo estivo preparato per bambini e ragazzi di Milot si è svolto in un clima di gioia e di grande entusiasmo.

I sorrisi donati e scambiati li conserviamo nel cuore. Testimoni della nostra fede in Albania, sostenuti dalla preghiera comunitaria, dall'eucaristia quotidiana e dalla condivisione fraterna, sentiamo ora di essere parte di una famiglia che si allarga sempre più.

E' proprio vero che la fede più la si dona e più cresce, e l'amore che viene da Gesù fa sempre miracoli.

Con lo spirito paolino e il carisma di Antonio Maria corriamo come matti verso Dio e verso gli altri.

Maddalena Balletta

riflettendo con s. Paolo

Gal 5 - ¹Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. ²Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: ³a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. ⁴In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. ⁵È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito.

Questa riflessione paolina esce su «Figlioli e Piante» nei dintorni delle solennità natalizie. Fuori tema lo spunto? Non era meglio riservare la riflessione a novembre? Forse no. Forse non del tutto.

Si accoda alla riflessione del sommo Pontefice sulla *speranza*, che ha concesso a noi di dare uno sguardo alla vita oltre la speranza, quando si sarà definitivamente immersi nell'Amore e sarà tramontato perché ormai fuori uso il binomio *fede-speranza*. E poi: non è definita, quella situazione esistenziale, una *nascita al cielo*, un *natale* in piena regola?

Concediamoci questa degustazione, a conforto di quanti deplorano che non si parla più di *novissimi*. Lasciamoci traghettare oltre il vallo. il *grande abisso* di lucana memoria, dove *coloro che di qui* (dal gaudio di Abramo) *vogliono passare da voi* (l'attuale condizione umana) *non possono, né di costi si può attraversare fino a noi*. Ne parlava Gesù, e non era periodo natalizio.

Ancora una volta Paolo rileggeva da par suo cose d'altro mondo. Il *corpo-abitazione*, una sorta di roulotte in procinto di dismissione, da baraccopoli di estrema periferia, presto lascerà il passo – presto nonostante i tempi lunghi che ora misuriamo in anni-luce, pur sempre cosa da brividi – presto, dico, lascerà il passo alla vita *fuori tempo*, alla vita che è presso Dio. Un presagio, rileggendo Isaia 42: ¹⁴*Per molto tempo, ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, mi affannerò e sbufferò insieme*. A ben vedere, quanti affanni, quanti sbuffi in questa strenuamente difesa *valle di lacrime!*

Paolo, in modo leggermente più soft: *Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste*. In molti dei lettori, e dello stesso estensore di queste note, il desiderio non è poi emotivamente così vivido. Esce a stento, a sbuffi, tra le aspirazioni arruffate che ospitiamo in cuore. La fantasia non aiuta, sembra non covare eccessivo entusiasmo per questo banchetto di cose divine. Paolo *sospira* e pare credibile, lui che aveva già fatto esperienza di *rapimento fino al terzo cielo* (sfido, io!).

Comunque vadano le cose, per Paolo come per noi imitatori suoi, è chiesto di indossare la *sopravveste*, non appena questo corpo avrà seguito il suo destino sotterra, la sua seconda casa in attesa della terza: il *corpo celeste*, iperuranico.

Ma ... C'è un «ma»: *a condizione di esser trovati già vestiti, non nudi*. D'istinto mi vien di rileggere: che non si tratti qui dell'*uomo nuovo*? Non invitava forse Paolo la gente di Efeso a *rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera*? Giovanni avrebbe usato la parola «dimorare»; Paolo invece ha adottato un'espressione di *haute couture*.

La nudità fisica esercita, soprattutto nella sua esplosione giovanile, un fascino istintivo. E' dalla nudità dello spirito, è dall'*uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici*, è da questa che gli stessi efesini vengono messi in guardia. Dietro a loro, noi.

Qui si impone un addestramento continuo a vivere di fede: a correggere, smussare, pazientare, offrire, stimolare, perdonare, condividere, gioire, ringraziare ... (mi si scusi il catalogo paolino) in quanto figli dell'Altissimo, legati gli uni agli altri come carità vuole; imitatori di Paolo, come Paolo lo è di Cristo (esercizio da «anno paolino»!).

Paolo passa poi a perorare la causa della vita definitiva, quasi precettore che legge in se stesso e cerca di persuadere i suoi a leggere, la condizione di fatica per *quanti siamo in questo corpo*. Si ha bisogno di riflettere sulle cose ultime, senza incrociare le dita. A ben vedere, *quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita*. Quando succederà, a suo tempo, verificheremo. Intanto l'Apostolo sembra dire che quanto viviamo *sospirando come sotto un peso* è moneta, è pedaggio perché si venga *assorbiti dalla vita*, quella che non tramonta.

È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito. Ben equipaggiati, all'uopo! Le solite garanzie divine, da che ci fu dato come fratello l'Unigenito, nato da Maria: dopo tutto, anche lo Spirito! E non più per la sola Palestina!

Buon natale, quindi! Un augurio per il nostro personalissimo natale, da preparare con una novena infinita, finché morte ...

Naturalmente ogni cosa a tempo debito.

f.m.m.

la pagina di roberto

BUON NATALE!

Questi giorni vicini al Natale mi portano a riflettere sulla mia vita quotidiana ed un detto di Gesù mi colpisce in modo particolare: *".. là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore"* (Luca 12,34 e Matteo 6,21).

Gesù parla molto del *"cuore"* dell'uomo: *"è dal cuore che escono le cose che rendono immondo l'uomo"* (Matteo 15,19), *"l'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore"* (Luca 6,45).

Quindi è il cuore la fonte del bene e del male, del comportamento che salva o che distrugge.

Seguendo questo insegnamento i padri del deserto dicevano che per poter capire un uomo bisogna capire dov'è il suo *"cuore"*.

Dov'è il cuore lì è diretto l'uomo.

Se il mio cuore è orientato verso il Padre la mia vita sarà spiegata e compresa dalla fede che mi è stata donata ed alla quale io rispondo.

Se il mio cuore è dominato dall'orgoglio la mia vita sarà percepita e compresa come una continua ricerca della mia affermazione personale; gli altri saranno per me oggetti da manipolare e usare per quel solo obbiettivo.

Se il mio cuore corre dietro al danaro la mia vita avrà un altro idolo da servire, tutto il mio essere si dovrà conformare ad esso e gli altri saranno strumentalizzati per quel fine.

Questa riflessione non riguarda solo me stesso, il mio cuore, ma anche gli altri, coloro che il Padre mi ha donato perché possa realizzare in concreto quella vita di fede, speranza e carità che ha pensato per noi nel Suo amore.

Egli vuole che io e loro scopriamo insieme e reciprocamente la presenza del Suo Regno nella storia, l'immagine del Cristo incarnato, crocifisso, risorto ed operante per la redenzione del mondo.

Ma come faccio a capire l'altro, a relazionarmi con lui, ad amarlo con sincerità, efficacia e pienezza se non so capire dove riposa il suo cuore?

Spesso fra coniugi, fra genitori e figli, fra fratelli o amici si percepisce che c'è qualcosa di diverso, che sono mutati i rapporti, che il cuore di qualcuno sta pulsando verso altre direzioni che non sono quelle che fondavano il comune sentire.

E' un istinto, una capacità che l'amore umano utilizza per filtrare la qualità dei sentimenti che si sviluppano nella relazione fra le persone nello scorrere della loro vita.

Ma noi dobbiamo coltivare e curare una facoltà molto più importante, quella di saper leggere nel comportamento di una persona, nel suo modo di relazionarsi, l'orientamento del suo cuore in riferimento alla sua e nostra salvezza.

Spesso invece siamo ipocriti e formalisti: pensiamo agli altri in modo totalmente sbagliato, scambiamo comportamenti esterni, modi di vestire e di parlare, gusti del tutto transitori con la sostanza della vita.

Non ci chiediamo: dove è il cuore del mio coniuge o di mio figlio o di mio fratello in questo momento, ma piuttosto: come veste, se studia, se ha una bella macchina, se fa belle ferie, se fa sport, se è più bello di altri, ...

Poi ci lamentiamo della religiosità del mondo di oggi!

Questo modo di pensare ha una sua spiegazione: non avendo coltivato il nostro cuore con amorosa pazienza, con la speranza della salvezza donata dalla fede, con la certezza che solo l'Eucaristia e la Parola nutrono la vita del cristiano, siamo dissociati dentro di noi.

Per questo il cuore non è puro, non ha l'unico scopo dell'amore del Padre, ma in esso, più o meno coscienti, abbiamo affastellato vari idoli, tante cose che ci trascinano da più parti, senza darci pace.

E' la situazione dell'eterna malinconia, della continua tristezza, dell'insoddisfazione che si fa prepotenza o impotenza, della sensazione che ci manchi sempre qualcosa, dell'ansietà che ci logora internamente per la paura di non arrivare, di non essere, di non avere, della depressione che ci chiude in noi stessi in un buio senza fine, dell'invidia associata alla maldicenza che ci rode perché riteniamo che l'altro abbia ciò che ci manca e ci sentiamo ingiustamente discriminati, dei rapporti alienati ed alienanti, della disperazione ..

Infatti continuiamo a credere di credere ma spesso siamo solo come degli uomini mascherati: di fuori esplicitiamo una immagine fatta di ritualità, di moralità, di luoghi comuni a cui ci aggrappiamo e che costituiscono la nostra faccia pubblica, dentro, nel cuore, coltiviamo altre cose, siamo preoccupati per il nostro livello di vita, per la nostra salute, per la nostra immagine, per la vecchiaia, per la casa, perché i figli abbiano il meglio, ...

Tutte cose giuste e naturali? Forse sì, ma prima bisogna saper rispondere ad una piccola domanda: dove è il Padre in queste cose? Quanto del mio abbandono alla Sua volontà determina il modo col quale vivo queste situazioni?

Se il cuore è occupato da Gesù allora tutte queste cose sono vissute nel modo giusto, non chiedono che il mio "io" diventi schiavo di esse, non vuole che gli altri siano utilizzati per i miei scopi, che la mia fede diventi una mera formalità nutrita solo di ritualità e vuoto moralismo.

Allora, sapendo guardare dentro di me, saprò guardare anche nel cuore degli altri e avrò uno strumento adeguato per poterli capire, la mia comprensione avrà lo sguardo rivolto verso l'essenziale, il vero bene; solo così l'impulso del mio cuore aiuterà l'altro cuore a battere insieme per camminare verso il regno del Padre.

Se qualcuno pensasse che queste riflessioni sono intimistiche e alienanti io gli chiederei: sai cosa è l'Amore del Padre? Hai mai sentito il calore di Gesù nel tuo cuore?

A questi, in occasione del Natale, io auguro di aprirsi alla stessa gioia dei discepoli di Emmaus: essi, stanchi, delusi, sfiduciati, col volto triste tornavano verso casa.

Trovarono per la strada una persona che non si mise a pontificare, a giudicare o ad imporre alcunché.

Si accostò e camminò silenziosamente insieme a loro.

Solo dopo aver *camminato* con loro chiese il motivo del loro stato d'animo e li *ascoltò* con rispetto, attenzione e partecipazione.

Poi, cominciando da Mosè e da tutti i profeti *spiegò* loro tutte le Scritture.

Giunto l'imbrunire sembrava che volesse andare più lontano da dove loro si stavano fermando, ma essi, interessati gli dissero: «*Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino*».

Il racconto del Vangelo di Luca (24,31-32) continua: «*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.*

Ed essi si dissero l'un l'altro:

«Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?»»

Questo racconto veramente unico e superbo, è la metafora, l'esempio della conversione del cuore e della guarigione dello spirito, dono di un farsi altro con gli altri, che apre al dialogo col Padre nella Scrittura e all'incontro con Gesù nell'Eucaristia.

Sta a noi essere accompagnatori dei nostri fratelli, ma nello stesso tempo accompagnati da essi, essere «*puri di cuore*», che significa, come Maria, custodire in esso *solo* la volontà del Padre, perché possa farsi riscaldare dalla Parola e poi tutti insieme trovare Cristo nella Chiesa, custode dell'Eucaristia, portando ed espandendo nel mondo la salvezza del Redentore.

Con tutto il mio cuore: buon natale a tutti!

RAGGI DI LUCE

IL TRAMONTO DI UNA METEORA

- 8.X.1538 -- 20.VI.1539 -

GLI ULTIMI MESI DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

RICOSTRUZIONE STORICA

Ripercorrendo passo passo gli ultimi nove mesi della vicenda terrena di S. Antonio M. Zaccaria, segnata da un dinamismo travolgente, ci troviamo di fronte a un gigante che riappare alla ribalta della storia quasi improvvisamente da un estremo brandello di vita in prospettiva della morte.

I fatti, pur con le inevitabili lacune rimaste senza annotazioni di cronaca, sono qui riproposti in modo inedito e insospettato, quasi come un'intervista giornalistica a distanza, e sono segnati da due date come da due campanelli d'allarme: **Cremona 8 Ottobre 1538 - Guastalla, 20 Giugno 1539.**

Tra questi due poli estremi, in cui accusa una "stanchezza" che sembra impedirgli ulteriori fatiche e attività, le sue iniziative, anziché rallentare, si moltiplicano in modo incredibile, senza risparmio di energie e di tempo.

Il pensiero della riforma, obiettivo costante della sua professione medica e sacerdotale, sembra diventato come una specie di ossessione, la cui prospettiva giova a cancellare ogni stanchezza fisica e ogni depressione psicologica. Non ambisce che a raggiungere quel traguardo e quando gli sembra di essere arrivato è preso da una incontenibile "allegrezza".

Come Paolo suo maestro, ci appare così poco disposto al disimpegno, da indurci a pensare a una superiore illuminazione, quasi avvertisse, con limpida chiarezza, che il suo "tempus resolutionis" fosse imminente.

La trama di questi ultimi mesi di vita (245 giorni, per l'esattezza) è impressionante.

Spossato e sofferente e già minato dal male che lo avrebbe portato alla tomba, percorre circa 750 Km. per via ordinaria, senza contare le soste obbligate ai posti di blocco nelle locande, e gli imprevisi spostamenti nei capoluoghi d'arrivo.

I calcoli si riferiscono alle distanze reali registrate dalla corrispondenza e accertate con la tecnologia moderna.

Vi sono comprese le consuete soste a Cremona, a lui consentite dagli intervalli, per incontrare gli **AMICI** di S. Vitale, per controllare la **Fon-dazione S. Paolo** in S. Donato, le **Scuole di Catechismo** e l'**Orfanotrofio** di Fra Bono Lizzari, per salutare la mamma Antonia e tutti i suoi colla-boratori e incoraggiare **Valeria Alieri** fondatrice del Monastero S.Marta affidato al suo "**Primicerio Pagano Ponzoni**" canonico del Duomo.

Le soste a Cremona erano soprattutto motivate dalla opportunità di poter usufruire del più comodo e rapido mezzo di trasporto sull'imbarcazione di turno lungo il Po fra Cremona, Casalmaggiore e Guastalla.

L'estensione di questi viaggi si colloca **geograficamente** nel triangolo Cremona - Guastalla - Milano, e **cronologicamente** tra le due date sopra indicate⁽¹⁾.

I. ESAME DELLA CORRISPONDENZA E DI ALTRI DOCUMENTI

Qui di seguito si riporta la registrazione della corrispondenza e la cronaca di altri atti.

1°- **CREMONA, 8.X.1538**: a Bartolomeo Ferrari in Vicenza.

Il pensiero dello Zaccaria è concentrato sui seguenti punti:

⁽¹⁾ Il presente articolo non è il racconto organico ed esaustivo dell'intera esistenza di S. Antonio M. Zaccaria, ma solo la ricostruzione accurata, per quanto possibile, dell'ultimo anno, un brandello di vita vissuta sotto il peso della "stanchezza" in prospettiva della morte, una breve cronaca giornalistica ricostruita a circa 500 anni di distanza.

Nasce da un'occasione unica e irripetibile di ricerca appassionata nel V° centenario della nascita. E non dovrebbe dispiacere a quel tipo di lettori che cercano sulla carta stampata la memoria di fatti accaduti, più che le opinioni di chi le riporta.

- Lo svolgimento della Missione di Vicenza da lui aperta l'anno precedente (2.VII.1537).
- La condivisione delle ansie e delle fatiche apostoliche del Ferrari suo sostituto, su cui grava tutto il peso dell'organizzazione.
- La riforma dei due Monasteri delle Convertite e delle Silvestrine guidata dalla "sue Angeliche".
- I necessari contatti di collaborazione con i Sacerdoti vicentini.
- L'appoggio degli Amici di ogni ceto per la continuità della missione.
- L'aiuto determinante dei due principali missionari: il suo "divin prete Castellino" (**Lorenzo Davidico**) predicatore ufficiale, **Fra Bono Lizzari** suo sollecito operaio e abile organizzatore, **Serafino Aceti** esperto direttore spirituale.
- La Pratica delle QUARANTORE e la loro diffusione insieme ad "altre opere".
- L'imminente presa di possesso della **Chiesa di S. Barnaba** in Milano e la richiesta di avere il Davidico per la "benedizione della prima entrata".

2°- **GUASTALLA, 3.XI.1538**: "Ai Figlioli di Paolo Apostolo e nostri" in Milano, presso S. Ambrogio. E' stato informato su alcuni malintesi e disordini verificatisi in Comunità, attribuiti da qualcuno alla mancanza di Leggi scritte.

Il Santo lascia capire che ormai la **Regola** è pronta, ma insiste con forza

- "che è ben buona cosa aver l'obbedienza scritta",
- ma è ben più importante conservare l'unione dei cuori, lo spirito di comunione, il desiderio della perfezione, l'autocontrollo, la concreta attuazione della riforma, l'indiscusso riferimento alle intenzioni dei Superiori e la fedeltà alla propria "Vocazione", per "esser eredi e figli legittimi" di S. Paolo.
- Le leggi verranno, ma intanto si attengano alle direttive ricevute che non prescindono mai dallo spirito di "comunione".⁽²⁾

3°- **GUASTALLA, 13.XI.1538**:

- Scrive un Biglietto di incoraggiamento e di conforto a "Battista nostro", suo affezionato dipendente, assicurandolo che non lo abbandona.
- A nome della Contessa Torelli scrive al Sindaco in favore di Giandomenico Mangalassi caduto vittima di un sopruso in una congiura di usurai. La sera stessa il povero malcapitato è liberato.
- Passeggiando lungo la riva del Po, converte con un segno di croce sulla fronte un giovane libertino, che il giorno dopo muore.

4°- **MILANO, 25.XII.1538**: S. Natale.

- Nella Cappella provvisoria di S. Paolo Converso presso S. Eufemia
 - * riceve la Professione di 4 Angeliche;
 - * consegna i **Detti Notabili** alla Madre Maestra Angelica Paola Antonia Negri "raccolti da diversi autori - in ordine alfabetico - per far profitto nelle cose dello spirito"⁽³⁾.

⁽²⁾ La data e il contenuto di questa Lettera VII (3.XI.1538), scritta circa due mesi prima di Natale ai membri del Primo Collegio, che, in qualche modo, l'avevano provocata, ci ha suggerito un'ipotesi suggestiva: il Santo avrebbe consegnato ai suoi figli Le COSTITUZIONI tanto desiderate proprio in questo ultimo Natale.

Il contesto lascia capire che il lavoro di redazione, sulla traccia degli Appunti di Fra Battista (Gabuzio, I, 44) fosse già ultimato, e che attendeva solo l'occasione opportuna per la consegna.

Le informazioni giuntegli da Milano lo avrebbero indotto a concludere al più presto la stesura per consentire così a tutti di ritrovare lo "spirito di comunione".

L'ipotesi parrebbe ragionevolmente sostenibile, anche perché nei mesi successivi i suoi numerosi impegni lo avrebbero portato lontano.

⁽³⁾ La pista di ricerca porta ancora ad avanzare una ulteriore ipotesi che parrebbe suffragata da successivi dati certi.

Dopo la cerimonia della Professione delle 4 Angeliche, avrebbe consegnato alla Madre Maestra Angelica Paola Antonia Negri il MANOSCRITTO dei "DETTI NOTABILI (Libro delle SENTENZE) raccolti in ordine alfabetico da diversi autori per far profitto nelle cose dello spirito". Fra questi "autori" c'era indubbiamente Fra Battista, di cui aveva ancora tra mano gli Appunti e alcune Operette manoscritte.

Il manoscritto fu in seguito consegnato dalla Negri a G.Paolo Folperto, come lui stesso afferma nella edizione francese da lui curata (Antoine Marie Zaccaria, Oeuvres spirituelles, Parigi, 1600, p. 3). Il Folperto li aveva già pubblicati a Venezia per la prima volta, dedicandoli al Card. Paleotti arcivescovo di Bologna, con Lettere del

- Nella Cappella di S. Paolo Decollato presso S. Ambrogio consegna il Manoscritto delle COSTITUZIONI ai "Figlioli di Paolo Apostolo" elaborate sulla traccia di Appunti di Fra Battista (Gabuzio I, 44). Per motivi di prudenza crede opportuno rimandarne la promulgazione essendo tuttora vivo il clima di persecuzione.
- 5°- **MILANO, 26.III.1539**: nello Studio notarile di G.P. Besozzi è nominato procuratore universale, insieme a Pellegrino Cignacchi, dalla Contessa Torelli per risolvere pacificamente con Carlo Gonzaga la contesa relativa allo smistamento delle acque d'irrigazione nella zona di Novellara, parte integrante della Contea di Guastalla.
- 6°- **MILANO, 12.IV.1539**: nel Parlatorio del Monastero di S. Paolo Converso assiste a due atti di donazione rogati da G.P. Besozzi per conto della Torelli: - come **Teste** per la donazione del podere di Pizzolano S. Martino alle Angeliche, come **Attore** insieme a Giacomo Antonio Morigia della Casa di S. Ambrogio, che già abitavano dal 1535, alla "Congregazione di S. Paolo", in presenza di Alessandro Soli console e giudice del Ducato di Milano.
- 7°- **MILANO, fine Maggio 1539**: improvvisamente deve partire per incarico della Torelli a Guastalla per affari importanti: risolvere la questione religiosa della Contea colpita da Interdetto e mediare un accordo fra Carlo Gonzaga e il fiero Conte Paolo Torelli circa la vendita della Contea a Ferrante Gonzaga osteggiata dal Consiglio degli Anziani.
Il fedele segretario Battista Soresina annota nel Diario: "Fu di bisogno che il Padre nostro andasse a Guastalla e ivi si ammalò" (Cronachetta C.M. a. 2, f. 3 v.).
- 8°- **GUASTALLA, Giugno 1539**: ultimo soggiorno di Antonio Maria nella Rocca di Guastalla, dove prega a lungo dinnanzi alla Madonna lignea per tutti i suoi figli e figlie di Milano e Vicenza.
La sua forza di volontà ha il sopravvento sulla gravità del male fisico che da tempo lo minava.
Ma prima di soccombere trova la forza di convincere gli Anziani a sottoscrivere l'**Atto di Concordia** fra i Gonzaga e i Torelli.
Poi, presago della fine imminente, con un supremo atto di eroismo prende la penna e scrive le sue ultime volontà ai figli diletteissimi.
- 9°- **GUASTALLA, 10.VI.1539**: all'Angelica **Paola Antonia Negri** "Unica e diletta insieme con le obbedienti Figliole in Cristo" in Milano.
Prende lo spunto dalla Festa liturgica di S. Barnaba "Compagno del vostro e nostro casto Paolo", citando la simbologia dei due uomini l'**uomo vecchio** (Saulo) e l'**uomo nuovo** (Paolo), esortandole ad evitare ogni singolarità e a tendere alla perfezione. "Paolo predica loro un Cristo crocifisso da ogni banda".
- 10°- **GUASTALLA, 11.VI.1539**: Al cordial Figliolo **Messer Battista Soresina**, in Milano.
Con espressioni di intensa e sofferta paternità spirituale gli richiama l'esempio di Paolo e gli raccomanda schiettezza e semplicità verso il "Padre Preposito", nel quale deve vedere "come Gesù Cristo Pastore dell'anima vostra". La prospettiva che la missione dei Figlioli di Paolo debba fallire sembra farlo evadere dalla realtà e lo porta quasi a "**congetturare che Gesù Cristo vuole che io muoia con figli degeneri**". E aggiunge: "Da voi e da tutti gli altri insieme dipende ogni mio bene". Lo prega infine di chiedere al Padre Preposito "La benedizione in nome suo".
- 11°- **GUASTALLA, 20.VI.1539**: ai Laici di S. Paolo, i Coniugi **Bernardo Omodei** e **Laura Rossi**, il cui figlio Patrizio, il 29 di quello stesso mese sarebbe stato accettato fra i Figlioli di Paolo.
Li esorta a lottare contro la tiepidezza e a "diventare gran santi", a "esser fedeli al Crocifisso" e di tendere alla perfezione, leggendo spesso la sua Lettera "insieme con il Libro della dolce memoria della Croce di Cristo".
La lettera è scritta a soli 15 giorni dalla morte. Li assicura di averla scritta "non con la penna ma con il cuore". Non può fare di più: "Abbiatemi compassione se non posso soddisfarvi come vorrei, per **la stanchezza del corpo**".

II. GLI ULTIMI GIORNI

25.III.1583, nella quale definisce lo Zaccaria "uomo singolare non manco per la dottrina che per la bontà e santità della vita" (ibid. f. 3). Ricorre quest'anno il 470° anniversario della Editio Princeps, stampata a Venezia da G.B. Somasco.

Antonio Maria, in uno stato di prostrazione irreversibile, febbricitante e presago della fine imminente, chiede di esser portato a Cremona nella casa paterna, dove predice che sarebbe morto nell'Ottava dei Santi Pietro e Paolo.

Lascia per sempre la Rocca di Guastalla e sulla consueta imbarcazione lungo il Po, accompagnato da Bonsignor Cacciaguerra che lo aveva raggiunto a Guastalla da Milano, giunge a Cremona in stato pre-agonico, accolto dalla madre in pianto.

I corrieri postali nel frattempo avevano bruciato le distanze portando la notizia della sua agonia, che si era sparsa ovunque.

Da Milano giungono il Ferrari e il Soresina, che insieme al Primicerio Pagano Ponzoni e al cugino Don Marco assistono alla amministrazione del Viatico, mentre il Santo ha una visione di S. Paolo che lo invita in Paradiso e gli predice il futuro della sua Famiglia religiosa.

Giungono infine, dopo un viaggio di 160 Km. da Vicenza Serafino Aceti e l'Angelica Paola Antonia Negri. Lo trovano ancora vivo in agonia.

La Negri entra nella camera del Santo mentre i presenti si ritirano alquanto in disparte. Il Santo, entrato in coma profondo, apre gli occhi e si trattiene con lei in un colloquio di circa tre ore "raccomandandole la cura di tutti i figli e le figlie che stava per lasciare"⁽⁴⁾.

Per lei che aveva sottoscritto con lui le ultime tre Lettere al Ferrari, ai Paolini e al "dolce in Cristo Messer Battista", fu certo un privilegio grande raccogliere l'ultimo respiro del "Padre", del quale condivideva le ansie per i "Figlioli di Paolo" e del quale avrebbe dovuto continuare per oltre un decennio la cara eredità come guida carismatica dei Tre Collegi.

Alle ore 15 di sabato 5 luglio, mentre suonava la campana dei Vespri dei Santi Pietro e Paolo, Antonio Maria Zaccaria, come aveva predetto, spirava nella casa ove era nato a 36 anni e mezzo.

Appena spirato, il Cacciaguerra, che lo aveva accompagnato pur essendo lui pure febbricitante, esclamò: "O Cremona, se tu sapessi chi di questa vita oggi è partito! Quale grande perdita!".

I funerali, presieduti dal Vescovo Suffraganeo LUCA DI SERIATE che lo aveva ordinato sacerdote il 20.II.1529, furono una manifestazione trionfale di stima per il concorso di tutta l'aristocrazia cremonese e delle popolazioni confinanti.

La salma esposta in S. Donato fu traslata a Milano nel Monastero di S. Paolo ove rimase incorrotta sopra l'altare della Cripta con grande giubilo delle sue figlie Angeliche.

Durante il tragitto sostò a Castiglione d'Adda dove spesso era passato con la Torelli sostando presso i Conti Pallavicino, accolto dal Clero e dal popolo con canti e ceri come un Santo.

III. BREVE SINTESI DELLE ULTIME INIZIATIVE

Una breve sintesi ragionata dell'attività dello Zaccaria negli ultimi mesi della sua vita ci aiuta a comprendere meglio il suo dinamismo travolgente e la sua volontà inflessibile nonostante il male che lo minava, e ci rivela il polso del Fondatore ormai giunto al traguardo della sua corsa instancabile.

1.- Segue sempre personalmente, anche a distanza, lo sviluppo dei **Tre Collegi paolini** con una fitta corrispondenza, in cui si firma "Prete di Paolo Apostolo".

2.- Riserva particolarissima attenzione alla Missione di Vicenza mostrando piena condivisione e solidarietà a Bartolomeo Ferrari suo sostituto, anche disponendo l'avvicendamento del personale.

3.- Coltiva rapporti d'amicizia con ogni categoria di persone (autorità religiose e civili, aristocrazia, collaboratori laici) unicamente in vista della riforma.

4.- Continua sempre la direzione spirituale e formativa quotidiana alle Angeliche, ai Postulanti e alle Conferenze sacerdotali dell'Eterna Sapienza, negli intervalli consentitigli dai frequenti viaggi.

5.- Rende stabili e istituzionali i Turni delle Adorazioni Eucaristiche alle quattro porte di Milano, auspicando l'incremento delle **Quarantore**, anche a Vicenza e altrove (**8.X.1538**).

6.- Conclude le pratiche per l'acquisto di S. Barnaba (**8.X.1538**), anche se il possesso effettivo, che sembrava imminente, dovrà essere procrastinato, per difficoltà giuridiche insorte all'ultimo momento, a dopo la sua morte (**29.V.1545**).

7.- Ribadisce la necessità assoluta dello "spirito di comunione" prima ancora di avere una Regola

⁽⁴⁾ Cfr. G.B. Fontana de' Conti, Vita della devota Religiosa APA de Negri, Romae in Aedibus Populi Romani 1576, pag. 10, 13, 19.

scritta, che però lascia capire di avere già ultimato (**3.XI.1538**).

8.- Pur nel vortice della diplomazia fra le corti di Mantova e Guastalla, non dimentica di esser sacerdote e trova tempo per compiere opere di carità pastorale:

- celebra la Messa ogni giorno "prima dell'alba" sull'**Altare portatile** secondo le Facoltà pontificie, per non lasciare senza assistenza religiosa la popolazione di Guastalla colpita da Interdetto;
- libera da un sopruso Giandomenica Mangalassi vittima di una congiura (**13.XI.1538**);
- manda un Biglietto di conforto al suo "dolce Messer Battista" (**13.XI.1538**);
- converte un giovane libertino lungo la via del Po.

9.- Trascorre l'ultimo Natale della sua vita a Milano (**25.XII.1538**) dove vive momenti di comunione perfetta con le due comunità paoline:

- nella **Cappella di S. Paolo Converso** riceve la Professione di 4 Angeliche e consegna alla Madre Maestra il **manoscritto** dei **Detti Notabili**;
- nella **Cappella di S. Paolo Decollato** presso S. Ambrogio consegna il Manoscritto delle **COSTITUZIONI** dei "Figlioli di Paolo Apostolo" nelle mani del Padre Preposito Giacomo Antonio Morigia ⁽⁵⁾.

10.- A Milano in date diverse ma con obiettivi precisi, sottoscrive due Atti notarili rogati da Gian Pietro Besozzi:

- nel suo studio notarile accetta la nomina di **Procuratore** universale della Contessa Paola Torelli per la missione di pace a Guastalla (**26.III.1539**);
- nel Parlatorio del Monastero di S. Paolo col fine di assicurare stabilità giuridica, accetta per le Angeliche la donazione del podere di **Pizzolano S. Martino** e per il 1° Collegio in attesa di entrare in possesso effettivo di S. Barnaba, la donazione della **Casa presso S. Ambrogio** (**12.IV.1539**).

11.- Da Guastalla, nell'ultimo mese della sua permanenza in quella città, scrive **Tre Lettere** a ciascuno dei Tre Collegi. Quasi presagendo la propria fine imminente, con la chiara percezione della propria responsabilità di Padre e Fondatore, esprime le sue ansie e le sue ultime volontà come in un Testamento:

- Alla Negri e alle Angeliche, da lui concepite senza dimensione claustrale nella Chiesa (**10.VI.1539**);
- A Battista Soresina, il più giovane interprete dei suoi ideali di riforma (**11.VI.1539**);
- Ai Coniugi Omodei, rappresentanti qualificati della sua geniale intuizione sui Laici nella Chiesa (**20.VI.1539**), come cooperatori dei sacerdoti.

12.- Nella prima quindicina di giugno aveva lavorato con abilità diplomatica a stilare la **Carta di Concordia** ...

13.- Antonio Maria Zaccaria, presumibilmente il **21.VI.1539**, lascia per sempre Guastalla per Cremona, dove morirà il **5.VII.1539**, fra l'universale compianto, a 36 anni e mezzo.

Queste brevi e concise informazioni sono l'indice rivelatore di un grande spirito riformatore, strappato anzitempo dalla scena di questo mondo nel '500 pagano del rinascimento.

Il suo pensiero resta così ampiamente documentato: continuare ad ogni costo la riforma e operare sempre e ovunque per la pace e la carità ⁽⁶⁾.

CONCLUSIONE

⁽⁵⁾ Cfr. Note n. 2 e 3, nelle quali sono illustrate le due ipotesi.

⁽⁶⁾ L'esser riuscito a stendere queste note mi ha valso obblighi di riconoscenza nei confronti di alcuni confratelli che qui intendo ringraziare: primi fra tutti i Padri Mario Viganò, Virginio Colciago e Luigi Manzini, che ricordo con grata memoria, anche se non potranno leggerle, per avermi sempre incoraggiato allo studio delle nostre origini. La mia riconoscenza va inoltre a P.G. Cagni che mi ha facilitato l'accesso all'Archivio Gen. Romano per il mio primo tentativo di affrontare la storia della Spiritualità barnabita. Un grazie sentito infine va ai confratelli barnabiti e alle consorelle Angeliche di Cremona che tanta cortesia mi hanno sempre riservato insieme al carissimo D. Antonio Trabucchi, sempre sollecito a favorire le mie ricerche d'archivio durante i miei numerosi soggiorni nella patria del nostro Santo.

Antonio M. Zaccaria, da questa breve ricognizione dei documenti relativi agli ultimi mesi della sua esistenza intensamente vissuta, ci appare come un gigante della riforma cattolica, singolare e affascinante, cui esser stato medico, sacerdote e fondatore è valso solo di morire anzitempo, come araldo di un'epoca ricca di fermenti e di contraddizioni, pienamente cosciente di aver contribuito a far risplendere più luminoso il volto della Chiesa pre-tridentina, sulla scia di Paolo suo maestro e guida.

padre Ghilardotti